

Sul fronte dell'inquinamento

Intervista a Giorgio Ruffolo ministro per l'Ambiente che annuncia un programma di atti legislativi

Una legge per la Valle Padana

L'Italia inquinata sarà risanata con una legge? Non ci crede nemmeno il ministro all'Ambiente, il professor Giorgio Ruffolo, che ha presentato e fatto approvare la proposta di legge al Consiglio dei ministri. «Cambieranno però molte cose ed i governi centrale e regionali lavoreranno assieme per programmare il risanamento». Ed illustra progetti e strumenti nuovi.

JENNIFER MELETTI

MILANO. L'ombrello non basta a riparare dalla pioggia. «Speriamo almeno che non sia acida», commenta il ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo. Ha appena partecipato all'attivo dei socialisti milanesi (per parlare del referendum sul nucleare) ed ha anticipato i contenuti della nuova legge che, negli intenti, dovrebbe risanare questa nostra Italia. Si chiama «programma per la salvaguardia ambientale 1988-90», ed è stata approvata dal Consiglio dei ministri: presto arriverà in Parlamento. Saliamo in auto, diretti verso l'aeroporto. «Allora, signor ministro, una proposta di legge salverà l'Italia?». «Non mi illudo certo, ma ciò che è stato fatto è certamente positivo. La legge avvia un nuovo processo di programmazione ambientale, ed il ministero Ambiente diventa il centro promotore di questo processo. La legge obbliga le amministrazioni nazionali e regionali a definire le risorse destinate ai problemi ambientali da 11 amministrazioni centrali e da 20 regioni, avremo un quadro della spesa ambientale. Su questo quadro si inserisce il coordinamento del ministero, con programmi integrati definiti in sede Cipe. Così si attua una procedura di cooperazione fra Stato e Regioni, e fra le varie amministrazioni dello Stato, per costruire una politica ambientale non a livello di un piccolo ministero, ma di tutto il governo, nazionale e regionale. Nella legge si deli-

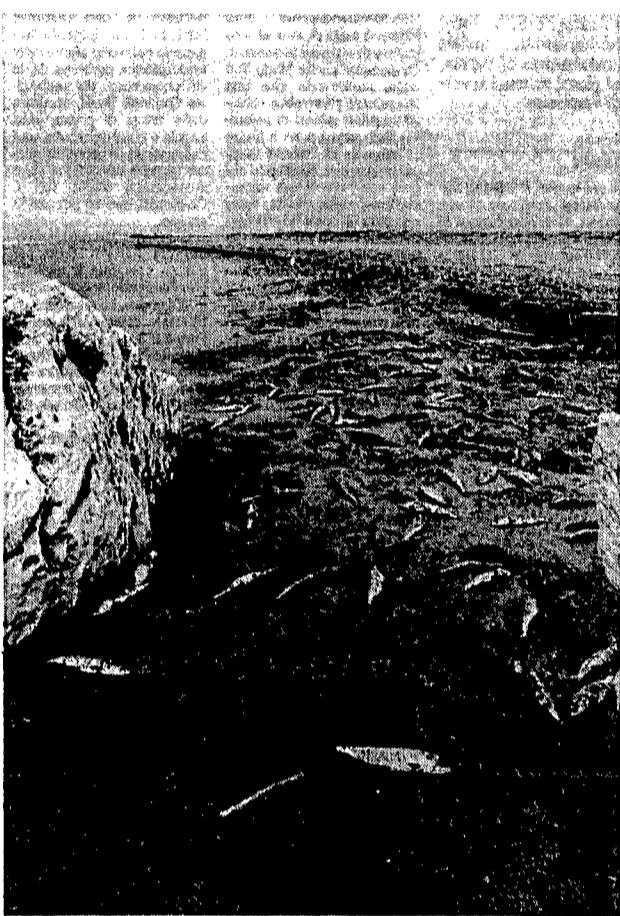


vero benessere deve essere accompagnato dalla tutela ambientale. Non sorprende che la valle Padana, più ricca e prospera, sia anche la più inquinata, compromessa. Da qui la necessità di un intervento molto ampio ed organico, con tre progetti, per il Lambro (per il quale è iniziata la procedura), il Po e l'Adriatico. L'obiettivo è il risanamento di tutta la valle.

Siamo a Milano, al vertice del triangolo industriale. Ci sono progetti per «cabitare» la città, e non c'è il depuratore. Un suo commento? «È un grave problema. Si fa presto a dire: facciamo il depuratore, ma quando si dice dove, ci sono zone recalcitranti. Abbiamo approvato un decreto, e lo stiamo convertendo in legge: se il Comune non decide, decide la Regione. Se questa non si muove, subentra lo Stato, in particolare il ministero Ambiente. Ed occorre una politica dei depuratori, che superi il caso per caso».

Lei ammette l'emergenza della valle Padana, ed il Fio riduce i fondi per disinquinare. «Sono appena arrivato. Il Fio '87 non è ancora stato deciso, e mi prometto di portare le proposte al Cipe nei prossimi giorni. Ma la procedura Fio va rivista, è basata sul metodo dello sportello, con istanze presentate una per una. Occorre che le Regioni possano presentare piani complessivi per i rifiuti, bisogna arrivare finalmente all'approvazione della legge Merli, sul disinquinamento idrico. Sarò assiduo, ma lo ripeto: occorre decidere gli interventi in quadri programmatici più ampi, non disperdere le risorse fra mille progetti che spesso si contraddicono».

Dopo anni di disastri, ora l'ambiente è diventato una risorsa, ed anche un'affare. Per chi? «Non c'è da scandalizzarsi, una politica ambientale implica tecnologia, e tecnolo-



Morta di pesci, un'immagine ricorrente lungo le coste italiane. Sopra il titolo: una delle frane che hanno devastato la Valtellina alla fine di luglio.

Incontro al Pci con i presidenti delle Regioni

ROMA. Il Po e l'Adriatico chiedono aiuto alla capitale e trovano risposte che fanno ben sperare. Oggi ci sarà l'incontro fra i presidenti delle Regioni Emilia Romagna, Veneto, Lombardia e Piemonte con il presidente del Consiglio Goria, ma già ieri una delegazione dell'Emilia si è incontrata con il capigruppo parlamentare e con delegazioni della Dc, del Psi, del Pri, del Verdi e del Pci (alla presenza di Natta). «Mi sembra - ha detto Luciano Guerzoni, presidente della Regione Emilia Romagna, a Roma assieme al vicepresidente del Consiglio regionale Renzo Conti, della Dc - che questa prima giornata di incontri sia stata molto positiva. Tutte le forze politiche hanno espresso accordo con le richieste presentate dalle Regioni padane: c'è vera preoccupazione per la situazione del Po e dell'Adriatico, c'è accordo nel definirne un'emergenza nazionale. Alcuni gruppi hanno già predisposto strumenti, perché il risanamento di questa area sia avviato al più presto».

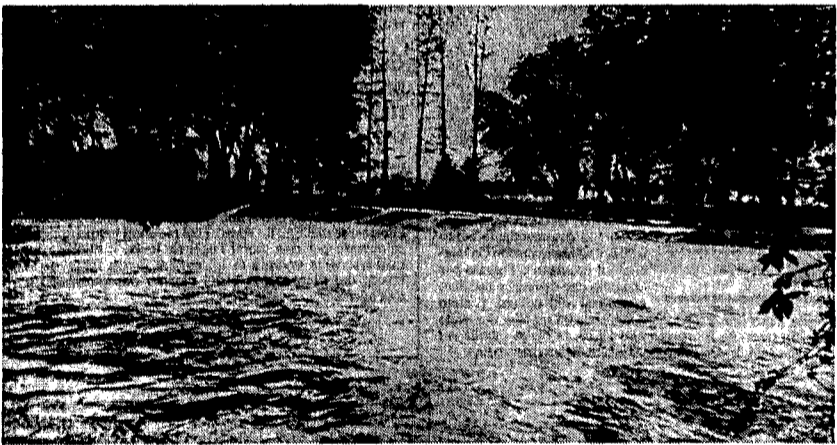
La delegazione della Dc era guidata da Nino Cristofori, vicecapogruppo alla Camera; quella socialista era rappresentata da Franco Piro, vicecapogruppo; per il Pri era presente Libero Gualtieri, capogruppo al Senato. Repubblicani e socialisti hanno detto che interverranno per Po ed Adriatico già con modifiche alla Finanziaria; i democristiani hanno discusso su come intervenire in una riunione dei gruppi parlamentari che si è svolta ieri sera.

Il Po e l'Adriatico A Mantova convegno comunista con Reichlin sui progetti di risanamento

«L'emergenza Po-Adriatico: il Pci per il risanamento»: questo il tema del convegno nazionale organizzato dal Pci a Mantova sabato 24 ottobre. I lavori si apriranno alle ore 9,30 all'auditorium «Maurizio Sacchi» in via Fratellini. Dopo il saluto di Roberto Borroni, segretario della federazione comunista di Mantova, Davide Visani (segretario regionale del Pci in Emilia Romagna) terrà la relazione. Sono previsti numerosi interventi: fra

ed in particolare i problemi che oggi voi sollevate - ha detto il segretario del Pci Alessandro Natta, nell'incontro svolto a Botteghe Oscure assieme a Renato Zangheri, capogruppo alla Camera e Giorgio Tedesco, vicecapogruppo al Senato - saranno un elemento fondamentale nelle iniziative, nelle domande e nelle proposte che noi comunisti avanzaemo nella discussione sulla Finanziaria. Po ed Adriatico sono un'emergenza nazionale, ma credo che non ci sia nulla di irreversibile se si assumono provvedimenti urgenti. Risanare l'ambiente significa mettere in discussione un tipo di sviluppo ed anche, in un certo senso, la concezione della nostra civiltà, che non ha tenuto conto di vincoli e limiti, ed ha considerato l'ambiente una risorsa da sfruttare all'infinito».

Giulia Tedesco ha annunciato che già la settimana prossima al Senato i comunisti propongono due emendamenti, perché il risanamento di 2.500 miliardi richiesto in tre anni, e per garantire che lo Stato finanzia la propria parte (il 50%) del Pim (Piani integrati mediterranei) già approvati dalla Cee. Oggi, nel tardo pomeriggio, ci sarà l'incontro con Goria. Le Regioni chiedono un comitato di coordinamento per l'area padana, l'investimento di 2.500 miliardi, interventi per ridurre i veneti in agricoltura, un sistema di controllo delle acque. L'area più ricca, e propulsiva del paese non può essere soffocata dall'inquinamento. □ J.M.



Il Lambro, uno dei pochissimi corsi d'acqua di Milano, nel parco a cui dà il nome alla periferia della città

Sabato i sindaci presenteranno i dati al governo

Lambro settentrionale (detto semplicemente Lambro), Olona e Seveso rappresentano insieme il complesso sistema principale delle acque superficiali milanesi. Le loro sorgenti sono nelle provincie di Como e Varese. Il Lambro, dopo aver attraversato Monza e Sesto San Giovanni, sfiora la periferia est di Milano. Olona e Seveso entrano invece in canali sotterranei per attraversare la città. Quando esce dalla tombinatura, a sud di Milano, l'Olona cambia nome: si chiama Lambro meridionale. Il Seveso mescola le sue acque con quelle del naviglio Martesana e si trasforma nel canale Redefossi, poi torna alla luce del sole. In punti diversi Redefossi e Lambro meridionale confluiscono nel Lambro settentrionale. Poi, tutti insieme a Orio Litta, entrano nel Po.

I risultati, ancora in via di definitiva elaborazione, saranno presentati sabato prossimo all'incontro dei sindaci milanesi col ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo. Ai lettori dell'«Unità» offriamo alcune anticipazioni significative. Sono stati presi in considerazione 21 parametri inquinanti, suddivisi in tre gruppi: metalli pesanti, coliformi fecali ed altri inquinanti (come i nitrati e i nitrati). Tutte le analisi effettuate sulle acque del Lambro, Seveso e Olona hanno confermato la estrema gravità della situazione ed un certo peggioramento rispetto al decennio

passato. I risultati rivelano che tutti gli inquinanti sono presenti e che dal 40 al 50% dei parametri sono superiori ai valori massimi consentiti per le acque della classe D. Nel piano regionale delle acque del 1985, questa è la classe inferiore ed è riferita ad acque che garantiscono solamente un minimo di vita biologica (assenza di tossicità acuta alla vita acquatica).

Per fare un raffronto significativo, il Ticino segnala un superamento dei limiti del 10-15% dei parametri, l'Adda del 12-20%.

Rispetto ai valori fatti registrare nell'indagine Irsa del '77, le acque del Lambro a Orio Litta, cioè quando entrano nel Po, segnalano oggi una presenza nettamente maggiore di detersivi, nitrati, ammoniaca, zinco, mercurio, rame e piombo. Non è possibile, invece, un raffronto per coliformi fecali, nitrati, cadmio, cromo e fosfati.

Il fiume Lambro porta un terzo del carico di inquinamento padano Nelle sue acque sopravvive solo una specie

Dove vivono i vermi fachiri

Raccoglie le acque di poco più del cinque per cento dell'intero bacino del Po, ma vi trascina dentro il 35% di tutto il carico inquinante padano. Non è vero che è un fiume morto: vi sopravvive una specie di «vermi fachiri». Solo quella. Non nei suoi affluenti, però, nei quali l'inquinamento industriale ha ucciso ogni forma di vita. Ecco la storia del Lambro, dal Medioevo ai giorni nostri.

INO ISELLI

Sulle mappe medievali chiamavano «Lambus merdarius». Era quel ramo del piccolo fiume lombardo che raccoglieva gli scarichi dell'allora minuscola Milano e la portava, a sud della città, nei campi dei monaci cistercensi. Una vera manna del cielo per i fratecchi: le acque del Lambro erano limpide e piene di pesci, ma, rispetto alle sorgenti, molto più ricche e nutrienti, cosicché le utilizzavano per irrigare.

Secolo dopo secolo, il Lambro non ha mai smentito la sua antica vocazione cloacale: ma è la società industriale matura che ne ha esaltato la potenziale virulenza. Nel 1977 l'Irsa (Istituto di ricerca sulle acque) calcolò che, pur raccogliendo le acque da un territorio di poco superiore al 5 per cento dell'intero bacino del Po, il Lambro portava nel maggior fiume italiano il 35 per cento di tutto il carico inquinante padano.

Un bel primato, non c'è che dire: realizzato grazie all'urbanizzazione massiccia in tre provincie (Milano,

Como e Varese), allo sviluppo caotico delle attività produttive, all'agricoltura sempre più intensiva, sempre più «drogata». Molti sostengono che il Lambro ormai è un fiume morto, ma non è vero: «Ci sono - mi dice il prof. Roberto Marchetti, docente di ecologia all'Università di Milano - situazioni anche peggiori. Nel Lambro sopravvivono, più o meno decentemente, colonie di vermi, gli oligocheti-tubificidi che riescono a resistere

ce di azoto e fosforo prevalgono venoli, cianuro, mercurio, cromo e altre piacerose del genere, non resistono neppure i «vermi fachiri» del Lambro. È il caso del Seveso e dell'Olona, altri due microscopici corsi d'acqua, che poi confluiscono nel Lambro a valle di Milano: queste acque sono veramente morte e nessun organismo, anche il più elementare riesce a restarvi indenne solamente per pochi minuti.

Fatte comunque le debite precisazioni, lo stesso professor Marchetti, al termine di una sua ricerca, giunse, poco più di un anno fa, alla triste conclusione che nessuna di queste acque (e neppure quella di altri corsi superficiali, i cui nomi non dicono assolutamente nulla a chi non è milanese e perfino a molti che sono nati nella città) è adatta all'irrigazione dei campi coltivati: sono acque a «rischio elevato» anche per l'uso irriguo. Naturalmente, invece, vengono tranquillamente adoperate nelle campagne del Lodigiano.

Proprio un decennio fa si cominciò cautamente a impostare una politica per la depurazione delle acque di scarico, primo indispensabile passaggio, ma non il solo e neppure il più difficile, per il risanamento ambientale. Attorno a Milano cominciarono a sorgere i depuratori: «Oggi - mi dice l'assessore provinciale Alfredo Seranelli, comunista - molte opere sono complete, altre in costruzione. Tra noi e i comuni interessati abbiamo investito almeno 800 miliardi».

Ma il depuratore di Milano non c'è: «Il primo voto che lo approvava - mi dice il consigliere comunista Massimo Ferlini - avvenne, all'unanimità in Consiglio comunale nel 1976. Il piano

regolatore di quell'anno lo prevedeva proprio là dove lo si dovrebbe costruire oggi e dove invece gli abitanti dei quartieri intorno non vogliono più. Di voto in voto, si giunse alla decisione finale nel 1984, e poi in un crescendo di polemiche e di guerre verbali al gran pasticcio di oggi».

Molti adesso gridano allo scandalo: ma come, la città all'avanguardia, il cuore dell'Italia europea (quasi due milioni di abitanti) scarica i suoi liquami direttamente nel fiume, proprio come faceva nel Medioevo. Il depuratore inesistente spacca i partiti, il mancato consenso paralizza l'amministrazione. L'assessore regionale dice o case o depuratore, il consiglio di zona non vuole né l'uno né l'altro, il Comune li vorrebbe entrambi. Su tutti stende il suo braccio severo la Sovrintendenza ai beni artistici: nessun depuratore laggiù, è troppo vicino all'abbazia di Chiaravalle.

In questo ballo sincopato, gli unici barlumi di buon senso paiono arrivare dai frati dell'abbazia, gli eredi, spirituali e materiali dei cistercensi che settecento anni fa costruirono lo splendido edificio, risanarono la valle e irrigarono le marcite con le acque del Lambro. Loro dicono che, per il bene comune, se non è possibile altrove, si costruisca il bene-

de depuratore.

Lo scandalo del depuratore di Milano

Acque dove nessun organismo resiste

Dove invece l'inquinamento non è prevalentemente cloacale, ma di tipo industriale, dove cioè, inve-